

Speciale Medio Oriente

Intervista
a Wael Suleiman
di Caritas Jordania

**Chance
for Tomorrow,
nuovo progetto
in Egitto**

Comunicazioni

Grazie!

Ringraziamo tutti coloro che hanno scelto di partecipare ai nostri progetti con iniziative di gruppo, con doni fatti in occasione di ricorrenze particolari o semplicemente privandosi di qualcosa per donarlo agli altri.

Grazie a tutti!

Come partecipare

Per partecipare ai progetti dell'AMU si può versare il proprio contributo su uno dei seguenti conti:

- c/c postale n. 81065005
- c/c bancario n. 120434 presso Banca Popolare Etica, Filiale di Roma
IBAN IT16 G050 1803 2000 0000 0120 434, BIC CCRTIT2184D, intestati a:

Associazione "Azione per un Mondo Unito - Onlus" Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 11 00046 Grottaferrata (Roma).

Sostenere AMU Notizie

È possibile sostenere AMU Notizie in molti modi, per esempio:

- Inviando offerte (che sono deducibili dal reddito) indicando chiaramente nella causale "Contributo per AMU Notizie".
- Segnalando errori e comunicando alla redazione le proprie opinioni sul giornale: ogni contributo di idee è prezioso.
- Inviando alla redazione notizie di iniziative locali promosse per il sostegno dei nostri progetti di cooperazione e di educazione allo sviluppo.

AMU Notizie è disponibile gratuitamente anche on line, sul sito www.amu-it.eu.

Per comunicare con noi

Richieste di invio, cancellazione o variazioni di indirizzo possono essere inoltrate alla segreteria di AMU Notizie: rivista@amu-it.eu.

AMU Notizie

Editore

Associazione Azione per un Mondo Unito - Onlus
Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 11 - 00046 Grottaferrata (Roma)
CF 97043050588 Tel. 06-94792170 E-mail: rivista@amu-it.eu

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 1/98 del 15/01/98

Direttore responsabile Michele Zanzucchi

Redazione

Marta Caradonna, Stefano Comazzi, Francesco Gifuni,
Anna Marenchino, Francesco Marini, Giuliana Sampugnaro,
Luce Silva, Francesco Tortorella

Pace in tutti i tempi

Pace in tutti i momenti

Pace in ogni gioia

Pace a tutte le persone

Pace alla luce del sole

Pace ad ogni bambino

Pace che illumina le oscurità

Pace ad ogni povero e sofferente

Che la pace fiorisca sempre

in ogni momento!

*Toni Antoun,
quartiere Shubra, Il Cairo*

Auguri a tutti!

Sommario

Editoriale

Pag. 3 Dialogo strada maestra per la pace

Speciale Medio Oriente

Pag. 4-5 *Egitto*. I semi e i fiori

Pag. 6 *Chance for Tomorrow*

Pag. 7-8 *Intervista a Wael Suleimen, Jordania*

Pag. 9 *Siria*. Le ultime gocce di speranza

Dai nostri progetti

Pag. 10 *Pakistan*. Baghwanti e l'amore che ritorna.

Pag. 11 *Perù*. Quando i bambini ci insegnano

Pag. 12 *Burundi*, progetto Semi di Speranza

Pag. 13 *Burundi*, microcredito a Ruyigi

Pag. 14 *Cuba*. Diario di viaggio

Pag. 15 AMU Lussemburgo: viaggio in Congo

Pag. 18 Altri progetti, notizie, eventi

Spazio EdC

Pag. 16 AMU Portogallo. Progetto Raise

Pag. 17 *Argentina*. Un progetto per viaggiatori veri.

Educazione allo sviluppo/Eventi

Pag. 19 Programmazione 2015-2016

Pag. 20 Convegno AMU 2016

Un grazie speciale a Roberto Catalano per l'editoriale

Hanno collaborato a questo numero

Ramy Boulos, Emeterio Castañeda, Pascal Philippe, Josiane Hoffmann, Nelly Khadige, Iolanda Martins, Andrea Miranda, Jérôme Nibaruta, Télésphore Niyonkuru

Coordinamento Marta Minghetti

Foto archivio AMU

Grafica Marco Massacci

Impaginazione e stampa

Tipografia Legatoria Santa Lucia

Via Cairoli, 28 00047 Marino (Roma)

Dialogo strada maestra per la pace

di Roberto Catalano

L'umanità sta attraversando uno dei momenti più delicati della sua storia, per lo meno di quella recente. Si parla sempre più di "scontro di civiltà", di "Terza Guerra Mondiale". Processi migratori di dimensioni bibliche stanno ridisegnando la geografia mondiale creando problemi di integrazione, provocando chiusura da parte di vari Paesi e, in generale, grande paura e interrogativi per il futuro. Le stesse religioni stanno cambiando. Spesso accusate di essere la causa di queste tensioni e scontri, sono sempre più mobili e tendono ad essere sempre meno legate alle culture di appartenenza e ai territori in cui sono nate. Oggi troviamo 15 milioni di musulmani in Europa, una popolazione superiore a quella di vari Paesi musulmani messi insieme. Buddhisti e indui stanno moltiplicandosi nel mondo occidentale, lontano dai contesti culturali e geografici dove le loro tradizioni avevano avuto origine millenni orsono. Si tratta di criticità che possono mettere a repentaglio la pace.

In questo contesto, nonostante lo scetticismo dei più, il dialogo appare l'unica possibilità per evitare un vero scontro fra le diverse comunità etniche, culturali e religiose. "Imparare a vivere insieme"

era uno dei quattro pilastri dell'educazione indicati già nel 1997 dal noto *Rapporto internazionale UNESCO*, intitolato "Nell'educazione un tesoro: imparare a vivere insieme". Sembra un invito ormai dimenticato. Eppure, se si guarda con attenzione, a fronte di violenza e fondamentalismo, si può individuare una storia già ricca, ma spesso ignorata, di un mondo che ha scoperto la possibilità ed il dovere del "vivere insieme" in dialogo, nel rispetto della dignità reciproca, come convivialità dinamica delle differenze, nel segno di un'ospitalità creativa che dà luce alla speranza.

Dialogare, infatti, non significa disquisire su concetti teologici o altisonanti, ma piuttosto mettere in pratica nel quotidiano quella *Regola d'Oro* – "Non fare agli altri quello che non vorresti loro facessero a te" o "Fai agli altri quello che vorresti facciano a te" – insegnata dalla sapienza di tutte le culture e religioni. Dalle buone pratiche ed esperienze quotidiane che possono nascere dall'impegno a vivere la *Regola d'Oro* hanno origine, spesso inaspettate, anche collaborazioni sul piano sociale che contribuiscono ad avvicinare uomini e donne e comunità di diverse culture per una vera promozione so-



L'autore del nostro editoriale ha al suo attivo numerose esperienze di dialogo maturate negli anni trascorsi in India

ziale ed una risposta sostenibile ai bisogni di coloro che vivono o ci passano accanto.

Questo impegno, tuttavia, richiede un atteggiamento di apertura e di coscienza che il proprio pensiero e punto di vista non può mai essere completo ed esauriente. È necessario, come affermava qualche anno fa un amico rabbino americano, «*ammettere la possibilità che l'altro sia altro*». Questo richiede la capacità di accogliere chi non è come noi. Un processo che papa Francesco descrive magistralmente in un suo intervento in Corea: «[L'] *empatia dev'essere frutto del nostro sguardo spirituale e dell'esperienza personale, che ci porta a vedere gli altri come fratelli e sorelle, ad "ascoltare", attraverso e al di là delle loro parole e azioni, ciò che i loro cuori desiderano comunicare. In questo senso, il dialogo richiede da noi un autentico spirito [...] di apertura e di accoglienza dell'altro. Apertura? Di più: accoglienza! Vieni a casa mia, tu, nel mio cuore. Il mio cuore ti accoglie. Vuole ascoltarti*».

Questo atteggiamento di apertura e accoglienza favorisce una *cultura dell'incontro*, che permette una *cultura del dialogo*, che cresce se rafforzata da progetti comuni che permettono di lavorare per il bene delle società in cui viviamo.



Si è formalmente concluso al Cairo il progetto “Donna educatrice di pace” che ora continuerà e si svilupperà nel nuovo progetto “Chance for Tomorrow”. Parlano i protagonisti di questa esperienza straordinaria.

a cura di Francesco Tortorella

Come un seme lanciato nella terra sembra sparire mentre cambia forma e dà vita ad una pianta fiorita, così il progetto “Donna educatrice di pace”, realizzato con la fondazione egiziana Koz Kazah, si è concluso per dare vita ad un programma di sviluppo più ampio che lo incorpora e lo porta a compimento. Il progetto ha contribuito a rafforzare il protagonismo delle donne ed il loro fondamentale ruolo di educatrici alla cultura della pace, attraverso seminari, campi scuola, corsi tematici e laboratori artistici: occasioni uniche per sperimentare quanta ricchezza le

donne sono in grado di donare alla società egiziana, insieme, cristiane e musulmane.

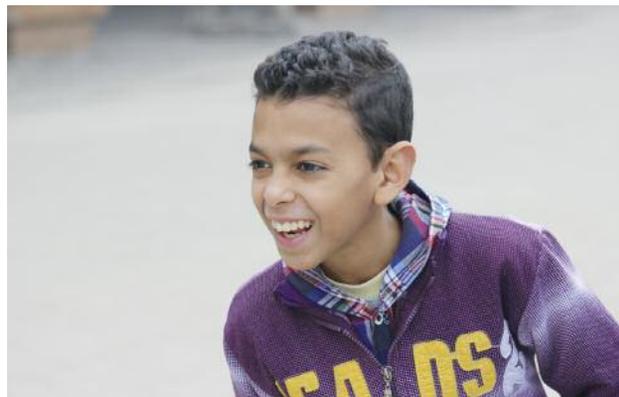
Awatef, animatrice del progetto: «Ho iniziato con una scommessa sulla capacità della donna egiziana di essere il cuore pulsante della sua famiglia e di conseguenza del suo paese. È stato commovente vedere queste donne realizzarsi come persone, amate, rispettate per quello che sono realmente. È questo che le fa ritornare sempre a Koz Kazah, e portare i loro bambini e i loro parenti a far parte di questa grande famiglia. Con le ragazze notiamo adesso, dopo un anno di programma, che cominciano ad avere dei “sogni”. Dal chiedersi passivamente “qual è il mio ruolo nella società?”, o da uno stato d’animo di sottomissione alla tradizione, non avendo altro scopo che sposarsi

in giovane età... adesso tante di loro si permettono di sognare anche cose grandi. Una di loro vorrebbe essere un medico e scoprire nuove cure, un’altra essere un’artista ed abbellire la sua casa, il suo ambiente».

Il tema del campo scuola, quest’anno è stato “essere operatori di pace”. Samah, una delle partecipanti, racconta: «Mio marito mi dice che questa scuola mi ha cambiato tanto. Prima mi picchiava, mi insultava, e io piangevo e sopportavo tutto. Ora mi sento più forte, sicura di me e cerco di dialogare con lui facendolo ragionare. Adesso mi accompagna lui stesso al Centro ogni settimana».

Un animatore: «Uno dei miei compiti durante il campo scuola era quello di tener d’occhio i ragazzi “difficili”. Tanti venivano per la prima volta. La prima

Sopra: a conclusione di un campeggio, i partecipanti di tutte le età e religioni hanno formato insieme con i loro corpi la parola in arabo “Zati”, cioè “Me stesso”. Altre foto: bambine, ragazzi, ragazze e donne che partecipano al progetto



mattina uno di loro non ha voluto fare colazione dicendo che era sazio. Stessa cosa a pranzo e a cena. Ho fatto vari tentativi, senza successo, per capirne il motivo. Allora gli ho detto che se lui non mangiava, anch'io non avrei mangiato. Il ragazzo, sorpreso e toccato dalla mia decisione, ha cominciato a spiegare le ragioni che gli impedivano di mangiare: "non mangio i cibi fatti dai cristiani". Anche se mi sembrava un pensiero un po' estremo, l'ho ascoltato con rispetto e l'ho accompagnato ad un negozio fuori. Ho comprato cibo, succhi di frutta e latte. La mattina dopo, già da lontano mi si avvicina tutto sorridente e mi dice: "Ti voglio dare una bella notizia: oggi mangerò con te". Gli ho assicurato che potevamo andare di nuovo fuori a comprare da mangiare. "No" mi ha detto "io mangerò quello che mangerai tu", ed è corso subito a mangiare con gli altri».

Zaher, animatore: «Mi sono trovato assieme ad un gruppo di donne musulmane velate, persone molto semplici. Pensavo che venissero da noi per imparare come sviluppare e migliorare la qualità della loro vita, ma improvvisamente mi sono trovato ad imparare da loro: la loro forte spinta, vera ed onesta, a servire quelli ancora più bisognosi mi ha commosso profondamente e mi sono trovato, senza neanche accorgermi, a fare una cosa che non ho mai fatto nella vita, come uomo: stendere con loro le lenzuola sulla terrazza. È stata una lezione che non dimenticherò mai».



Le nostre **DONNE** e il **DIALOGO** della **VITA**

Le donne con cui lavoriamo nel nostro progetto - quasi tutte musulmane - vengono da situazioni di disagio sociale e di difficoltà economica. Per il loro background culturale sono piuttosto abituate a ricevere aiuto, non tanto a darsi da fare in prima persona per uscire dalle difficoltà.

Nonostante questo, lo spirito di reciprocità che stiamo promuovendo ha suscitato in loro il desiderio di far visita alla casa di accoglienza per anziani soli,



gestita dalle suore di Madre Teresa vicino al loro quartiere. La casa ospita anziani senza tetto, alcuni in fin di vita. L'idea era quella di scoprire la gioia di donare.

Vista la tensione sociale degli ultimi anni in Egitto, le suore erano molto prudenti nell'accettare donne musulmane nella loro casa, spesso con il velo integrale quindi difficilmente riconoscibili. Ma grazie al rapporto di fiducia costruito con le nostre educatrici, abbiamo avuto il permesso di andare: un gruppo di donne musulmane accompagnate da educatrici cristiane. Con apprensione, per noi e per loro, ci siamo messi a disposizione delle suore. Due donne hanno iniziato a pulire le stanze e altre a lavare le lenzuola, tutto a mano, con tanta energia, anima e corpo! Poi un momento di pausa insieme a tutti gli anziani, per uno snack e conoscenza reciproca. Un momento di grande emozione per tutte. Poi la scoperta che gli anziani erano di diverse religioni ed etnie e che erano rispettati come tali in tutti i particolari concreti. Tre ore dopo sono uscite stanche morte ma più felici che mai, con i volti luminosi. Non vedevano l'ora di condividere la loro gioia con le altre donne per incoraggiarle a fare anche loro questa esperienza.

Sono passati alcuni mesi da quel momento. Si sono organizzate in turni regolari ogni settimana. Le suore sono felicissime e hanno piena fiducia in loro, tanto che adesso le accolgono anche senza l'accompagnamento di un'educatrice cristiana. "Voi siete la gioia della nostra vita" ci dicono le nostre donne. Hanno scoperto la vera ricchezza e la vera gioia del dare!»

Nelly Khadige, direttrice di Koz Kazah

CHANCE FOR TOMORROW



Rafforzamento della società civile egiziana

Inizia in Egitto un nuovo progetto triennale, per dare continuità e consolidare l'esperienza che la fondazione Koz Kazah ha maturato nelle relazioni con i ragazzi, le ragazze e le donne di Shubra, uno dei quartieri più popolosi del Cairo

Da circa 8 anni la fondazione Koz Kazah è impegnata nel lavoro con gli ultimi nelle zone più periferiche della capitale egiziana. Tra i principali obiettivi delle sue attività c'è il contrastare l'evasione scolastica dei ragazzi, promuovere la partecipazione femminile al dibattito pubblico e offrire alle donne maggiori opportunità educative e professionali.

La missione di Koz Kazah è, infatti, quella di aiutare le persone a scoprire le proprie potenzialità, perché ognuno possa vivere in pienezza e sviluppare il proprio pensiero creativo al servizio della società in cui vive, secondo un approccio che considera le dimensioni corporea, psicologica e anche spirituale basilari per costruire ed alimentare rapporti di fraternità fra le persone coinvolte.

Questo viene realizzato anche attraverso la promozione della *cultura della comunione* che permette ad ogni individuo che si avvicina al centro educativo, come operatore o come beneficiario delle attività, di fare un'esperienza di semplice e fraterna accoglienza che

supera le differenze e diffidenze religiose reciproche.

«Sono stato subito attratto dal modo di rapportarsi con l'altro che sta davanti a me, chiunque egli sia, racconta Zaher, un animatore del progetto. Questo stile di lavoro si radica in me sempre di più ed ogni giorno vado felice al lavoro che amo, perché risponde ad un richiamo della mia anima. Sono certo che questo è il frutto dell'atmosfera di fraternità fra il *teamwork*».

L'esperienza maturata in questi anni, le dimensioni assunte dal crescente impegno di Koz Kazah e la risposta favorevole della popolazione locale, rendono opportuno il rafforzamento dell'organizzazione per migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi offerti e renderli stabili e continuativi nel tempo.

Oltre al proseguimento delle attività esistenti, il progetto potenzierà alcuni aspetti e ne svilupperà altri, in particolare:

→ saranno inserite a Koz Kazah nuove figure professionali e sarà curata la formazione degli operatori volontari che lavorano al progetto;

→ le attività artigianali già iniziate con le donne saranno indirizzate concretamente a creare lavoro stabile;

→ saranno realizzati laboratori di educazione allo sviluppo a Roma e provincia con la partecipazione di Koz Kazah.

Crediamo che tutta la ricchezza di esperienze maturata da Koz Kazah con i ragazzi di Shubra, nata dalla condivisione e dal dialogo tra generazioni e religioni, possa ispirare altre comunità di giovani e adulti a crescere e lavorare assieme.

Marta Caradonna

CHANCE FOR TOMORROW

Contributi necessari per i 3 anni di progetto	€ 581.939,96
Contributi ricevuti	€ 82.257,14
Apporto CEI	€ 289.769,50
Apporto locale	€ 112.608,14
Contributi da reperire	€ 97.305,18

Europei siate **CONSAPEVOLI**

Intervista a Wael Suleiman (nella foto), direttore della Caritas Jordania: una voce autorevole ed un appello di chi è impegnato da anni per sanare le tante piaghe che affliggono la popolazione del Medio Oriente

a cura di Stefano Comazzi

Nelle settimane di fine estate si è molto visto e parlato della tragedia dei profughi e richiedenti asilo che dalla Siria e dall'Iraq sono arrivati a migliaia alle nostre frontiere, con viaggi drammatici ed in situazioni disperate, talvolta mescolati a turisti che tornavano dalle loro vacanze estive. Alla durezza e rigidità con le quali sono stati trattati da taluni governi ed istituzioni civili, ha fatto da contrasto la spontanea accoglienza che la gente comune ha riservato loro durante questa terribile "via crucis": da chi li ha accolti sulle spiagge per porgere acqua e coperte, a chi li ha assistiti con informazioni per proseguire il cammino, li ha accolti nelle stazioni ferroviarie, e talvolta ha aperto anche la propria casa. I pressanti appelli di Papa Francesco a non girare la testa dall'altra parte ma ad offrire ospitalità ed accoglienza hanno svegliato la chiesa e sono anche serviti da stimolo per i governi e le istituzioni pubbliche, che alla fine hanno iniziato a farsi carico di questa tragedia.

Da tanti anni l'AMU è impegnata a sostenere le attività di aiuto che le diverse comunità del Movimento dei

Focolari portano avanti nei paesi del Medio Oriente, tormentati da questa guerra infinita che alla fine sta portando alla diaspora dei cristiani che popolano questa regione. Allo stesso tempo non possiamo restare indifferenti alle necessità di chi invece è giunto in Europa con la speranza di poter ricominciare una vita nuova, lasciandosi dietro le drammatiche esperienze di questa nuova e feroce "pulizia etnica".

Ne parliamo con Wael Suleiman, direttore della Caritas Jordania, egli stesso figlio di profughi palestinesi che dovettero abbandonare la loro terra e trovare protezione in un altro paese, proprio la Giordania che, oltre alla storica presenza di rifugiati provenienti ad ondate successive dalla Palestina fin dagli anni '40, oggi accoglie moltissimi profughi e fuggiaschi da Iraq, Siria e Libano.

Wael, sappiamo che hai scritto una lettera accorata che è arrivata anche a Papa Francesco, che l'ha molto apprezzata. Qual è il messaggio che volevi comunicare?

In breve il messaggio, inviato al segretario generale della Caritas Internazionale e di cui ho potuto par-



lare con il Santo Padre nel corso di un'udienza privata, è questo:

- > fermare l'esodo che spinge i cristiani ad emigrare in Europa;
- > aiutare piuttosto i paesi di accoglienza come la Giordania ed il Libano;
- > nel limite del possibile, aiutare i profughi nella loro terra di origine;
- > impegnarsi e lavorare con coraggio per la pace: l'idea è quella di invitare tutti ad una conferenza internazionale per la pace per il Medio Oriente.

Perché ritieni importante che i cristiani restino nel Medio Oriente?

Noi siamo nati per vivere nel Medio Oriente e non in Europa! Abbiamo una storia di 2.000 anni! Il popolo arabo ha ricevuto i messaggi direttamente da Dio; questa terra è stata scelta come culla di profeti, una terra fertile da cui sono partiti i messaggi divini per tutto il mondo! Stiamo vivendo una bella esperienza di diversità tra tutti: il mosaico che c'è nel Medio Oriente bisogna preservarlo perché altrimenti non ci sarà mai più pace.

→

← *Cosa possiamo fare noi, semplici cittadini degli stati europei per sostenere questo vostro progetto?*

Prima di tutto lavorare con noi per fermare la guerra. Parlare con i vostri Governi e spingerli a trovare una soluzione politica nella regione; il nostro forte appello è per una campagna speciale per la pace in Medio Oriente, in cooperazione con l'UE e la Chiesa in Europa.

Di fronte al corpo di quel bambino angelo (*Aylan Kurdi, il piccolo profugo siriano annegato davanti alla spiaggia di Bodrum, ndr*), abbiamo pensato che l'Europa avrebbe iniziato a lavorare con noi sulla ricostruzione, la riconciliazione, per fermare la guerra e costruire nuovamente la regione. Al contrario, si è scelto di rendere le ferite più profonde e di continuare a versare il nostro sangue, questa volta forse con una buona intenzione facendo evacuare dall'Oriente le minoranze, che sono state le prime file dell'immigrazione (Cristiani, Yazidi, Sciiti, Curdi e altri); poi attirando i musulmani istruiti e dalla mentalità aperta dalla nostra Terra Santa. Trasfor-

mando dunque l'Oriente in una macchia scura dove nessuno vorrebbe più vivere.

Quali sono le priorità che vi siete posti come Caritas Jordania? Quali progetti ritenete prioritari?

Nell'emergenza tutto è priorità: distribuire cibo e generi primari, affittare case o lenire i problemi psicologici, realizzare azioni di educazione o aiutare a trovare un lavoro. Tutto è importante e tutto è priorità. Per questo vi chiediamo di aiutarci a sostenere i profughi dove vivono adesso, pensando al loro bisogno di scuole, università, alloggio e lavoro. Aiutare i paesi come la Giordania ed il Libano; la sola Giordania ospita quasi 5 milioni di profughi.

Cosa altro vuoi aggiungere?

Il mondo deve svegliarsi! Non se ne può più di vivere in un conflitto che dura da troppi decenni ... qui, nel Medio Oriente che fa parte della storia universale, la storia sacra! La terra santa, quel posto che Dio ha pensato per incarnarsi, oggi non è più una terra santa. Tanto buio, tanti dolori, conflitti, tanti profughi. E le

domande si ripetono sempre: perché? Perché noi? Perché dobbiamo continuare a soffrire? Siamo nati per vivere e non per morire!

Ora è il momento giusto per vivere e lavorare per la pace!

A voi europei vorrei dire: non reagite solo sull'onda del sentimento, ma siate consapevoli che la presenza dei cristiani e delle persone istruite e tolleranti è fondamentale per la pace ed il futuro del Medio Oriente e quindi dell'intera umanità, per cui datevi da fare perché si creino le condizioni che permettano di fermare subito questo esodo, e che sia garantita la loro permanenza nelle terre di origine, o quanto meno nella regione.

Speriamo di ricevere da voi ogni sorta di assistenza che vada in questo senso: certamente quella finanziaria e quella in natura, ma anche e particolarmente preghiere, digiuni, pressioni sui governi del mondo, fino al giorno in cui vedremo finalmente il mondo pieno di pace e di amore.

Grazie di cuore per quanto ciascuno potrà fare.

APRI I TUOI CONFINI

Nei nuovi scenari internazionali nati con la fine della guerra fredda anche le povertà hanno cambiato volto ed hanno cambiato casa. Persone e popoli con i quali l'AMU ha lavorato fin dalla sua nascita nei loro rispettivi Paesi di origine, oggi approdano in Europa in cerca di un presente e di un futuro migliore. Vogliamo continuare a lavorare con loro anche qui, accogliendone bisogni, problemi e prospettive di vita, e costruire insieme un futuro di speranza per tutti: chi c'è e chi arriva.

Il nostro contributo è quello di offrire supporto progettuale e organizzativo ai gruppi e alle comunità locali che accolgono i migranti e li accompagnano nei loro percorsi di integrazione. Abbiamo iniziato dalla Sicilia, con i minori migranti non accompagnati. Insieme, allargheremo l'orizzonte ad altre regioni. Chi desiderasse contribuire economicamente a queste iniziative può farlo inviando contributi sul conto corrente dell'AMU con la causale "Accoglienza migranti".



Le ultime GOCCE di SPERANZA

A cinque anni dall'inizio della guerra non si vedono soluzioni all'orizzonte e la popolazione è allo stremo delle forze

Siamo alla fine del 2015 e la crisi in Siria, sfociata in una guerra mai vista, con intrecci internazionali, sta per compiere cinque anni.

Il popolo siriano ha perso ogni speranza nella risoluzione del conflitto e sono certi che la propria sorte non dipenda più da loro, ma da giochi e interessi internazionali che sicuramente non vanno nella direzione della pace. Tutti parlano di trattative di dialogo, ma si continua a fornire armi ai terroristi dell'Isis per combattere il regime siriano che l'Occidente e l'Arabia non vogliono.

L'emigrazione massiccia alla quale stiamo assistendo (tanti di quelli che arrivano in Europa erano già rifugiati in Turchia da 2 o 3 anni) non è che l'effetto di questo. Intere famiglie scelgono di partire con rammarico dal proprio paese verso l'Europa in cerca di una terra nuova e di un futuro sicuro, e in intere zone si stanno svuotando.

Ciò che spinge la gente a lasciare il paese è anche la perdita di lavoro e l'

carovita che sta galoppando (aumento degli affitti, pane, trasporti...). Tanti provano a reinventarsi un piccolo lavoro per vivere con dignità, ma non è facile e la riuscita non è garantita. La gente si sta impoverendo e il livello di vita in certi luoghi, come ad Aleppo, è notevolmente peggiorato.

In genere le famiglie non sono abituate a chiedere aiuto e non parlano facilmente dei loro bisogni perché fino a poco tempo fa vivevano del loro lavoro; per questo sopportano la situazione tagliando le spese.

Tanti di quelli che aiutiamo ringraziano tantissimo dell'aiuto ricevuto dicendo che è arrivato al momento giusto. Oltre all'aiuto per il riscaldamento, aiutiamo le famiglie per le spese scolastiche dei loro figli e tante volte per il vitto o per cure mediche.

Attualmente stiamo per iniziare tre attività a Damasco per aiutare bambini con problemi scolastici; a Kafarbo sta partendo uno sportello per aiutare per-



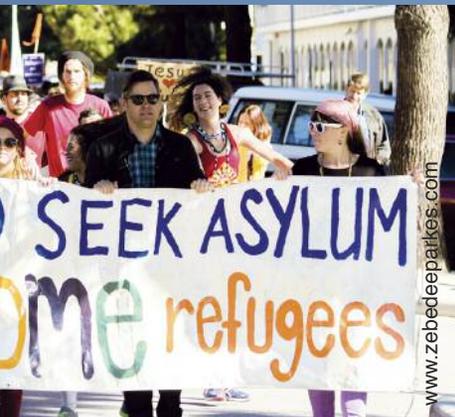
blogs.unicef.org.uk

sone con malattie croniche come il cancro e il diabete; ad Aleppo partiamo con un corso di musica e canto per i bambini e giovani come rimedio allo stress della guerra. Aumentano i bambini che partecipano alla scuola per sordomuti di Aleppo che continua la sua attività con molto successo.

*Pascal Philippe,
Referente progetti AMU Siria e Libano*

CONTRIBUTI PERVENUTI PER EMERGENZE

Per Siria e Libano	€ 559.316,33
Per emergenza Iraq	€ 26.878,82
Per migranti e profughi	€ 3.500,00



NON DOVREMMO VIVERE NELLA PAURA

«Non avrei mai immaginato di partire, ma in questi ultimi mesi ho cominciato a pensarci. Mio figlio di 4 anni e mezzo mi chiede se vivremo sempre in un Paese dove ci sono pallottole e la morte, e mia figlia di 2 anni e mezzo ha tanta paura degli scoppi e piange quando sente un rumore, con le manine nelle orecchie. Noi non dovremmo vivere così nella paura.

Non vorrei lasciare il Paese dove sono nato, dove ho vissuto. È tutta sacra la terra del mio Paese. Partire, emigrare via mare, non so come, morire magari... Ma sto vedendo la morte ogni giorno, i miei amici muoiono, questo qui è morto, all'altro è arrivata una bomba... Tutto questo mi ha spinto a pensare di viaggiare per permettere ai miei figli di vivere senza i bombardamenti, senza vedere morti, ma vedendo la vita, la vita bella. È questo che mi spinge a pensare di partire».

Chafic, Damasco



Baghwanti, con l'abito azzurro, insieme ad alcuni fratelli. Di lato: la tenda dove Baghwanti vive con la sua famiglia.



Baghwanti e l'amore che ritorna

In Pakistan una storia di riscatto sociale che parte dal Centro Nest

Si presenta inaspettata al Centro Nest di Karachi, una mattina di tre anni fa. Ha da fare una richiesta insolita: vorrebbe dare una mano per ricambiare quanto ha ricevuto da piccola.

Un normale gesto di gratitudine, si direbbe, di quella ordinaria reciprocità che ci porta ad amare chi ci ha amati o a ricambiare i favori ricevuti. Ma nel contesto duro in cui ci troviamo, concentrato sulla quotidiana sopravvivenza, è qualcosa che non era mai accaduto prima.

Baghwanti, questo è il nome della ragazza che si presenta alla porta, ha 13

anni. Da piccola aveva frequentato per qualche tempo il centro Nest. Aveva imparato a leggere, un po' meno a far di conto. Poi aveva smesso per aiutare la famiglia: è infatti la più grande di 11 fratelli.

Baghwanti è di etnia Bagri, indù fuori casta completamente esclusi dalla società. A loro, da 25, anni si rivolge l'attività del Centro Nest, puntando ora soprattutto sull'istruzione dei bambini, come modo più efficace di riscatto, e sulle pratiche per ottenere i documenti.

«Ha cominciato ad aiutarci del tutto gratuitamente – racconta Maria J., co-

ordinatrice del progetto – facendo qualsiasi cosa fosse necessaria: dalla pulizia dei locali ad aiutare i bambini quando fanno la doccia e si cambiano. Man mano che l'abbiamo conosciuta, e abbiamo visto la sua perseveranza, le abbiamo affidato incarichi nuovi e più delicati. Per esempio, la mattina raccoglie i bambini più piccoli dalle loro tende e li accompagna al Centro. Le mamme glieli affidano volentieri perché Baghwanti è una Bagri come loro, parla la loro lingua e vive come tutti i Bagri nella stessa discarica.»

Nel rapporto con le famiglie Bagri, Baghwanti, ora sedicenne, ha assunto quasi naturalmente il ruolo di mediatrice culturale. «Si direbbe che ha colto e fatto suo pienamente lo spirito di servizio con cui si lavora al Nest, – conclude Maria J. – e per questo abbiamo deciso di assumerla come aiuto insegnante e di darle uno stipendio. Ogni giorno di più si fa apprezzare per la sua delicatezza ed attenzione, e per come sa essere, in ogni occasione, strumento di pace.»

Marta Minghetti

I NUMERI DEL PROGETTO

- Iscritti 110 bambini
- Frequentano regolarmente 60 bambini.
- Avviati alle scuole pubbliche 35 bambini, di cui 15 vanno al doposcuola del Nest.
- Famiglie regolarmente in contatto 80.
- Aiuti sanitari mirati a 4 bambini: uno ha potuto riacquistare la vista, un altro – colpito da TBC e non curato – è stato salvato.

PROGETTO NEST 2015

Contributi necessari € 21.740,00
 Contributi ricevuti € 14.088,22
 La differenza di € 7.651,78 è stata coperta con i fondi del Cinque per mille.

PROGETTO NEST 2016

Contributi necessari € 35.862,14
 (materiale didattico, rette scolastiche, pasti, cure mediche, stipendi personale, affitto e altre spese del Centro).

Quando i bambini ci insegnano



A Bolívar si sta concludendo il primo anno nella nuova scuola San Francisco de Asís. Cinque classi di primaria e cinque di secondaria per un totale di 136 alunni. Qui ne conosciamo due: Claudia e Francis

Abbiamo deciso di avviare quest'anno un sistema di pluridimensionalità nella scuola primaria, metodo mai sperimentato prima sulle Ande della provincia di Bolívar. Ne abbiamo parlato a lungo con insegnanti, genitori e alunni. Verso la fine dell'anno scolastico, abbiamo fatto una verifica specifica su questa nuova esperienza didattica, incontrando separatamente genitori e alunni. Le opinioni sono state le più varie, come pure i risultati riscontrati. Ci sono stati passi avanti notevoli sul piano dell'apprendimento, mentre un punto risultato più debole è stato quello dei rapporti umani.

Ad esempio Claudia, 9 anni, ha avuto il coraggio di raccontare che i suoi rapporti con l'insegnante di matematica non erano buoni. Sentiva che l'insegnante non la teneva in considerazione come lei desiderava o come faceva con i suoi compagni di classe. L'occasione per chiarirsi è avvenuta durante la "Festa della Gioventù", giornata che gli insegnanti organizzano per gli alunni. Nella classe di Claudia si avvertiva che la festa non poteva cominciare senza un chiarimento ed una riconciliazione. Fra

Claudia e la sua insegnante c'è stato un abbraccio interminabile. «Le voglio molto bene professoressa, dice Claudia, non possiamo continuare a litigare.» «Non credo, Claudia, che abbiamo veramente litigato, risponde l'insegnante, forse non abbiamo parlato abbastanza... d'ora in avanti comunicheremo di più, e vedrai che tutto andrà molto meglio.» Che dire? Quel giorno è stata una festa "vera" e tutti hanno gioito dei frutti di questa riconciliazione, anche i genitori che durante il pomeriggio avevano saputo ciò che era successo.

Francis ha 8 anni e fa la seconda elementare. Ha le capacità tipiche di un bambino con la sindrome di Down. Quando frequentava la scuola materna era continuamente emarginato; a Bolívar non c'erano corsi specifici per bambini con necessità speciali e la famiglia non aveva alternative.

Nella nostra scuola i suoi genitori hanno incontrato quello che cercavano da tempo: uno spazio di accoglienza e di gentilezza. Ma anche per noi la sua presenza è importante perché ci dà l'opportunità di vivere ciò di cui qui in Perù si parla tanto: l'inclu-

sione educativa senza alcuna distinzione.

Con Francis abbiamo sperimentato che l'amore può tutto. Con l'amore degli insegnanti e dei compagni, Francis è un bambino felice e integrato in tutte le attività della classe e della scuola: non è strano al mattino, ad esempio, vederlo offrirsi per guidare la preghiera. Nelle differenti aree didattiche procede con i suoi ritmi di apprendimento. La comunione con i suoi compagni, che hanno imparato ad accettarlo e ad amarlo, è straordinaria ed ha rallegrato la vita di tutti.

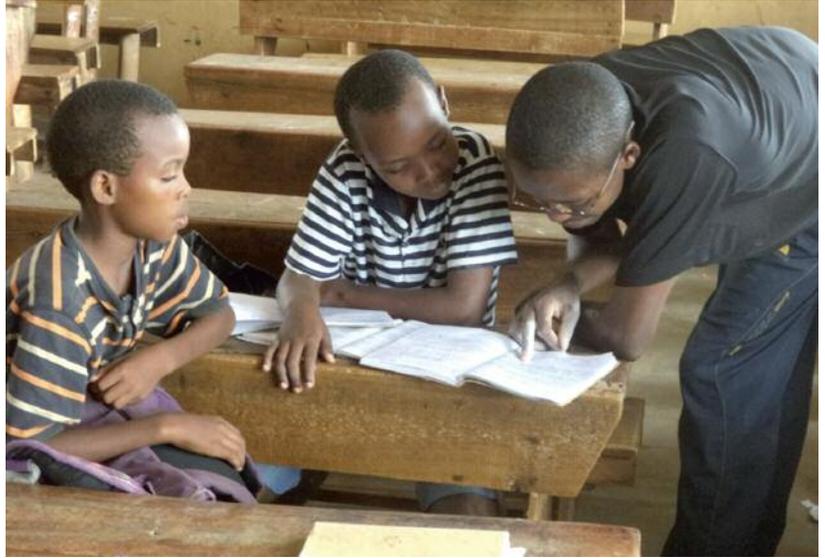
Padre Emeterio Castañeda

UNA SCUOLA SULLE ANDE

Contributi necessari	€ 442.468,32
Opere aggiuntive	€ 48.612,51
Contributi ricevuti	€ 111.825,28
Coperti da 5x1000	€ 94.689,11
Apporto CEI	€ 150.000,00
Apporto KMW	€ 40.000,00
Contributi da reperire	€ 94.566,44

Ora è il momento della gioia

La testimonianza di un operatore di CASOBU, nostra controparte nel progetto Semi di Speranza da poco concluso



Nel periodo di realizzazione del progetto ho potuto incontrare tante persone: i beneficiari, le autorità amministrative ed ecclesiali.

Con i beneficiari ho imparato ad ascoltare e a comprendere gli altri. Ad essere attento alle loro preoccupazioni che riguardano spesso la loro vita sociale e familiare. Con le autorità amministrative ho imparato ad essere paziente. Con i loro molteplici impegni e sollecitazioni da ogni dove, mi è capitato di aspettare anche un giorno intero prima di essere ricevuto. A volte è faticoso, e mi sforzo di pensare ai beneficiari che voglio

servire. Ma ora, visti i risultati del progetto, non è più il momento di sentire la fatica, ma solo di sentire la gioia.

«Mi avete reso un servizio importante», mi ha detto una donna anziana. Con il progetto l'abbiamo aiutata a registrare allo stato civile i suoi nipoti rimasti orfani. E pensare che lei lavora proprio al municipio e aveva già provato a iscrivere i bambini, senza mai riuscirci.

Quando cammino nel quartiere dove vivono anche dei beneficiari del progetto, mi devo fermare quasi ad ogni passo. Sento persone che mi chia-

mano. Vogliono sapere dove vivo per rispondere concretamente all'amore che sentono di avere ricevuto.

Sono stato particolarmente contento di vedere una donna che ha partecipato al corso di alfabetizzazione e che ora è inserita in un gruppo di risparmio e credito, pronta ad aiutare gli altri. L'ho vista compilare il registro dei risparmi e crediti. Prima ha imparato a scrivere ed ora si sente responsabile di mettere al servizio degli altri le conoscenze che ha appreso.

Téléshpore Niyonkuru



Le partecipanti al programma di alfabetizzazione posano per la foto ufficiale con l'attestato di fine corso. Sopra: bambini al doposcuola. Pag. 13: incontro di sensibilizzazione al microcredito comunitario (CECI)

SEMI DI SPERANZA

I numeri del progetto

A causa della guerra si è concluso con qualche mese di ritardo il progetto "Semi di speranza" cofinanziato dalla Regione Veneto con un contributo di 40.000 euro.

Promosso dall'Associazione Uomo Mondo di Treviso e dall'AMU, è stato realizzato dall'Associazione burundese CASOBU nella provincia di Bujumbura Marie. I risultati sono positivi, in alcuni casi sorprendenti:

- Bambini registrati all'anagrafe: 257
- Bambini che hanno ricevuto le divise e il materiale scolastico: 509
- Bambini che hanno frequentato i corsi di sostegno: 89
- Membri dei gruppi CECI di risparmio e credito: 243
- Partecipanti ai corsi di alfabetizzazione: 23
- Partecipanti alla formazione nei mestieri: 42.



Microcredito comunitario e rafforzamento del sistema cooperativo nella provincia di Ruyigi

Un nuovo progetto è iniziato nel mese di giugno nella provincia di Ruyigi, cofinanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia e sostenuto dagli amici che fanno capo alla sede AMU di Trieste

Il progetto è in continuità con uno precedente che si è concluso alla fine del 2013. In seguito abbiamo continuato a mantenere i contatti con i gruppi di risparmio e credito. Lo scorso anno siamo andati a trovare alcuni beneficiari e abbiamo visto che il progetto ha contribuito a migliorare la loro situazione, soprattutto nel lavoro agricolo. «In questa stagione abbiamo avuto un raccolto speciale, perché abbiamo potuto comprare sementi e concime organico senza difficoltà», ha testimoniato un beneficiario. E pochi giorni fa, Joel Butoyi, un altro beneficiario del comune di Butezi, ci ha sorpreso: «Il progetto di microcredito comunitario è venuto per riunire i cuori che erano dispersi, ci ha detto. Ora possiamo lavorare ognuno per l'interesse degli altri, mentre prima ognuno di noi lavorava solo per se stesso».

Ma torniamo a giugno di quest'anno. Dopo un anno in cui avevamo sospeso le attività, abbiamo capito che il progetto non si era mai fermato, anzi i frutti si erano moltiplicati coinvolgendo altri beneficiari.

«Infatti noi operatori presenti sul territorio, spiega Augustin Ndikumana,

siamo rimasti in contatto con i beneficiari ed è stato naturale continuare ad essere al loro servizio».

Insomma il progetto è ripreso a Ruyigi con una nuova forza, ed uno spirito di reciprocità da parte dei beneficiari che richiede tutta la nostra attenzione. Per cominciare, abbiamo cercato di contattare i 30 gruppi di risparmio e credito costituiti con il progetto precedente. Sorprendentemente, ne abbiamo trovato non 30, ma 40. Cosa era successo? I membri dei gruppi avevano ricevuto sollecitazioni da altre persone per partecipare. Avevano risposto a modo loro: quelli che avevano più familiarità con le procedure hanno fornito le nozioni di base; alcuni gruppi si sono divisi in modo che in ogni gruppo ci fossero persone più esperte insieme a nuovi beneficiari. Hanno condiviso il materiale che avevano ricevuto.

Questa condivisione spontanea deve ora essere supportata in modo che i nuovi gruppi abbiano una formazione solida e corretta, per favorire il buon funzionamento dei gruppi stessi ed evitare ricadute negative su quelli esistenti. Una nuova sfida ci aspetta, insomma,

e occorre un approccio diverso per valorizzare al meglio la grande disponibilità dei beneficiari.

Jérôme Nibaruta – CASOBU

PRINCIPALI OBIETTIVI

Contribuire a ridurre la povertà delle famiglie più vulnerabili della provincia di Ruyigi attraverso il miglioramento delle condizioni economiche e sociali. Obiettivi specifici:

1. Rafforzare i gruppi di microcredito (ispirati al modello CECI) esistenti e creare nuovi gruppi.
2. Creare una rete fra i gruppi esistenti per avviare la costituzione di una Cooperativa di Risparmio e Credito (COOPEC)
3. Migliorare la gestione delle acque potabili nei comuni di Ruyigi e Butezi. Maggiori dettagli sul progetto sono su AMU Notizie n. 2/2015.

Costo totale	€ 50.000,00
Contributo RAFVG	€ 29.995,00
Apporto locale	€ 4.050,00
Apporto AMU	€ 15.955,00
Contributi ricevuti	€ 9.200,00
Contributi da reperire	€ 6.755,00

Cuba. Diario di viaggio



Una famiglia inserita nel progetto case e una veduta della fattoria La Ventura.
Sotto: i ragazzi di Gestar



Lo scorso 29 settembre sono partito alla volta di Cuba insieme a Laszlo Erhardt, della Fondazione Hongaije dell'Olanda, con cui l'AMU collabora nella realizzazione di alcuni progetti sull'isola. Il viaggio aveva lo scopo di monitorare i progetti in corso e di stabilire un maggiore contatto con la realtà del paese per capirne meglio i bisogni e potenzialità.

Prima di partire per la visita in alcune città interne, siamo stati accompagnati a visitare il centro storico a L'Havana da una guida turistica di eccezione: un giovane padre di famiglia che abita in una delle case del progetto AMU. Oltre ad ammirare le bellezze della città, ho potuto constatare subito, attraverso le sue parole, come sia urgente il bisogno di avere un'abitazione dignitosa e come questo incida sulla qualità della vita delle persone.

Siamo quindi partiti per Cienfuegos dove abitano altre famiglie che sono state inserite nel progetto case: siamo stati a trovare una ragazza che vive con il padre, i nipoti orfani e un'altra sorella con un fi-

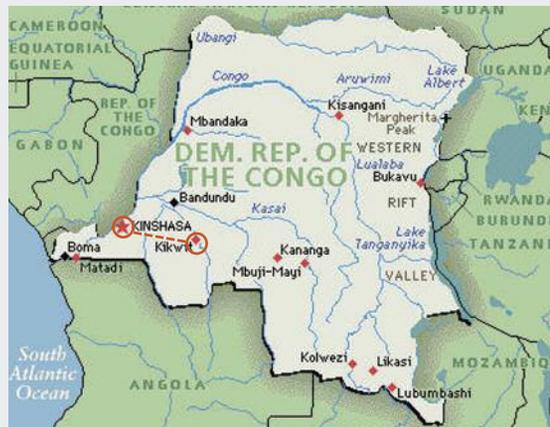
glio adolescente in sedia a rotelle. Grazie al progetto hanno potuto eliminare il dislivello tra i diversi locali dell'abitazione e ristrutturare la cucina. Un'altra famiglia ha potuto rifare la scala di accesso all'appartamento posto al primo piano, che era molto instabile e pericolosa.

Successivamente ci siamo spostati nella città di Camagüey. Qui abbiamo avuto l'opportunità di conoscere i ragazzi del progetto En-Cuba tramite il quale è stata avviata l'impresa Gestar fondata sui criteri dell'economia di comunione. Gestar è una realtà piccola ma molto promettente che ha come obiettivo di supportare lo sviluppo di piccole attività imprenditoriali attraverso l'assistenza contabile e amministrativa, la strutturazione dei business plan, l'impostazione di strategie di marketing e comunicazione. Le singole attività vengono accompagnate attraverso consulenze costanti nel tempo e percorsi di formazione ad hoc in base ai bisogni specifici di ogni realtà produttiva. I ragazzi di Gestar inoltre hanno affiancato la



AMU Lussemburgo

Il centro medico Moyi Mwa Ntongo, costruito una decina di anni fa con un progetto di cooperazione fra AMU Italia e AECOM, si sta attrezzando di un nuovo reparto di maternità, grazie all'intervento di AMU Lussemburgo. Ecco alcune notizie. Sul sito www.amu-it.eu il testo integrale.



Nuovo reparto di maternità nel centro medico di Kinshasa



Fattoria La Ventura (oggetto di un altro intervento AMU), accompagnandone la nascita e lo sviluppo, ed è anche grazie a loro se oggi è una realtà funzionante come abbiamo avuto modo di vedere. Nella fattoria sono state costruite una stalla, un porcile, un'abitazione per la famiglia di contadini che vi lavora e sono presenti circa 50 capi di bestiame, tra mucche, maiali e capre.

Dopo avere incontrato altre famiglie del progetto case a **Santiago de Cuba** siamo rientrati in capitale dove abbiamo avuto il tempo di fare alcuni incontri istituzionali per porre le basi per nuovi progetti.

Francesco Marini

PROGETTO CASE

Contributi necessari	€ 49.704,63
Contributi ricevuti	€ 5.920,70
Contributi da 5x100	€ 4.960,00
Contributi da altri progetti chiusi	€ 4.327,83
Contributi da reperire	€ 34.496,10

All'inizio di settembre, Sarah Ziadé ed io abbiamo avuto l'opportunità di andare in Congo a visitare il centro medico *Moyi Mwa Ntongo* e il nuovo reparto di maternità in costruzione. Dopo un'accoglienza molto calorosa, l'indomani ci siamo messe al lavoro.

Grande emozione al momento di visitare la nuova maternità! Avevamo lavorato due anni a distanza ed ecco che per la prima volta potevamo vedere insieme i frutti di questa cooperazione. Due cose ci hanno colpito: la coesione all'interno del gruppo, in cui ognuno sembra impegnato a dare il meglio di sé nel suo ambito specifico, e il coinvolgimento del personale sanitario fin dall'inizio del progetto.

Attualmente sono in corso l'intonacatura, lavori di idraulica e di falegnameria. Una squadra polivalente ha realizzato la costruzione con molta competenza. ...

Abbiamo poi visitato la regione di Kikwit, a 500 chilometri da Kinshasa, dove la vita non è facile perché la popolazione manca anche dell'essenziale.

Tuttavia, pure in queste condizioni, l'ospitalità resta un valore fondamentale per le persone ed abbiamo vissuto con la popolazione momenti molto belli.

Di ritorno a Kinshasa, abbiamo ascoltato la testimonianza di alcuni imprenditori che aderiscono all'Economia di Comunione. Si sono dati l'obiettivo di aiutare ognuna un'altra persona, vale a dire una famiglia, ad uscire dalla miseria. Una scelta che ha avuto un "effetto valanga": il gruppo di chi si impegna nell'azione cresce sempre di più ed aumentano le richieste di formazione nell'Economia di Comunione.

Siamo rientrate in Lussemburgo con la certezza di condividere con il nostro partner congolese lo stesso obiettivo: l'impegno per le persone più vulnerabili.



Josiane Hoffmann, AMU Lussemburgo



In Portogallo, nella regione metropolitana di Lisbona, nasce il progetto RAISE: per la popolazione locale un'opportunità alternativa di affrontare il dramma della disoccupazione, provando a risollevarsi guardando in faccia la vita. AMU Portogallo è responsabile del suo sviluppo e della sua realizzazione



ALZIAMOCI!

Sono tante le storie vissute ultimamente da amici e altre persone in difficoltà per via della mancanza di lavoro... Non potevamo non fare niente. Abbiamo trasformato il nostro desiderio in un progetto che ora sta muovendo i suoi primi passi al Polo dell'Economia di Comunione (EdC) in Portogallo. Il progetto si chiama RAISE, in inglese "alzarsi" e in portoghese acronimo di "Risposta Alternativa di Integrazione Sociale e Imprenditorialità".

Vogliamo lavorare sul problema della disoccupazione a diversi livelli e promuovere, cominciando dai giovani, una cultura imprenditoriale che in generale è poco sviluppata nella popolazione portoghese.

L'obiettivo è che i partecipanti – donne e uomini disoccupati che vivono nel territorio attorno al Polo EdC – abbiano accesso a nuove forme di formazione e metodologia di ri-

cerca del lavoro; che persone in situazione di disoccupazione siano accompagnate personalmente a livello psicosociale nel trovare nuove opportunità di lavoro; e che quelli che ne hanno i talenti possano sviluppare attività o imprese, a partire da uno spazio fisico di co-working nel Polo, con la dovuta formazione e l'accompagnamento tecnico.

Dopo un periodo dedicato alla diagnosi sociale, al disegno del progetto, alla formazione dei tecnici e alla formalizzazione del partenariato con le istituzioni private e pubbliche della regione – che hanno aderito con interesse all'iniziativa – abbiamo finalmente dato il via al progetto presentandolo con diversi incontri alla popolazione disoccupata. Stiamo entrando ora nel vivo delle attività, cercando anche di ridare efficienza a due spazi pubblici che consentiranno un servizio di accompagnamento continuativo.

Con l'obiettivo di sensibilizzare e promuovere nei giovani una cultura e un'attitudine imprenditoriale è stato lanciato all'inizio dell'anno scolastico un concorso di idee imprenditoriali per gli studenti delle scuole medie e superiori del territorio. Si faranno anche un Bootcamp e una Workshop School di EdC per far nascere insieme nuove idee e nuovi progetti.

Infine stiamo studiando il modo perché questi primi 18 mesi di sperimentazione, con 50 partecipanti previsti, possa essere una pedana di lancio per continuare anche in futuro.

Iolanda Martins - AMU Portogallo

Il progetto è sostenuto dall'AMU e dalle imprese di Economia di Comunione (socio AIPEC e altre imprese) con un contributo di € 34.642,60.



L'AMU e la disoccupazione in Italia

Dopo 30 anni di lavoro sulle povertà nel mondo, il cambiamento degli scenari internazionali interpella l'AMU anche sulla grave situazione della disoccupazione in Italia. Abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con AIPEC (Associazione Italiana Imprenditori per un'Economia di Comunione) e MECC (Microcredito per l'Economia Civile e di Comunione) per offrire risposte e strumenti adeguati ad un problema così complesso. L'obiettivo è realizzare progetti per la creazione di opportunità lavorative anche in Italia, rivolti a persone in particolari situazioni di disagio sociale, secondo la nostra prospettiva di sviluppo di comunione.



Acqua, terra e cultura. Per viaggiatori veri

Il progetto “Turismo sostenibile e solidale nel Nord Ovest dell’Argentina” (TSNoa), coinvolge 83 famiglie di 5 comunità indigene, adeguando le abitazioni e fornendo le conoscenze necessarie per ospitare turisti. Consente così di avere un reddito complementare alle tipiche attività di agricoltura e allevamento, ma è anche molto di più, come raccontano i nostri referenti locali.

L’impatto positivo di questo progetto, avviato nell’ambito del programma di turismo comunitario della Conferenza Episcopale argentina, si può senz’altro quantificare in beni, conoscenze, ristrutturazione di case, maggiori entrate e sostenibilità delle piccole imprese familiari attraverso l’attività di accoglienza turistica diffusa. Tuttavia c’è un’altra realtà che trascende i calcoli matematici e che si percepisce solo lavorando sul campo. È uno sviluppo umano che possiamo “palpare” anche in situazioni semplici e ordinarie, ad esempio nella sicurezza di quelle persone che prima, sentendosi inferiori, abbassavano la testa. O nella parola di chi prima stava in silenzio. Nell’autostima di questi piccoli imprenditori, ora più coscienti della loro dignità e capacità. Nel miglioramento raggiunto da diverse comunità. Nella formazione civica, nella solidarietà familiare, nella ricerca del bene comune e nell’attenzione alla “casa comune” che si avverte negli spazi di incontro.

Va anche detto che è il primo progetto di questo tipo che si realizza con la Chiesa in Argentina. Non ci sono precedenti. La Commissione Episcopale lo vede come modello da riprodurre anche in altre regioni.

«Sono vent’anni che qui non nevica, dice Clara Lamas della comunità di Hornaditas, e il livello dell’acqua è sempre più basso nel terreno. Da dove prendere l’acqua che ci serve? Presto potremo prenderla dalla collina, con un sistema di tubi e 4 cisterne: ci sarà acqua potabile per le famiglie e acqua per irrigare i campi. Tutta la comunità è impegnata come manodopera, ci siamo già divisi i compiti e ognuno ha il suo pezzo da fare...è un sogno che si realizza.»

E Flavia Tejerina di Quebrada del Toro: «Alla Quebrada viviamo di agricoltura e di allevamento di capre. Coltiviamo fagioli, piselli e patate andine. La zona è arida e l’acqua scarseggia. Viviamo di un raccolto all’anno e, in misura minore, della vendita di formaggio e di carne. È appena suffi-

ciente per sopravvivere, per questo speriamo che il turismo migliori la nostra vita. Già diverse famiglie hanno cominciato ad accogliere turisti, ma dobbiamo prima migliorare le nostre case...»

Alla Quebrada vive anche *Primitiva Yapura*: «Qui non arriva la corrente elettrica. Usiamo lumi ad olio o lampade a kerosene. Da poco il governo ci ha dato la possibilità di avere pannelli solari, ma solo per il minimo indispensabile, mentre a noi l’elettricità serve anche per altre cose, come tenere il cibo in un congelatore...»

Il sogno di queste famiglie è quello di dare ai loro figli una vita migliore, una casa migliore ed un reddito reale e stabile. E avere la possibilità di rimanere nella propria terra facendo ciò che sanno fare.

Oggi, cinque anni dopo la nascita del Programma TSNoa, riscopriamo il turismo come vera fonte di vita per la comunità. Fonte che contribuisce a valorizzare le nostre radici, la nostra terra e tutta la sua cultura.

Andrea Miranda, responsabile comunicazione del Programma TSNoa

Il progetto è sostenuto dall’AMU e dalle imprese di Economia di Comunità (socie AIPEC e altre imprese) con un contributo di € 55.846,90.

Fraternità con l'Africa

A quasi dieci anni dalla nascita del progetto Fraternità con l'Africa, si concretizza sempre più la necessità di valutare e misurare i frutti raccolti in questa strada percorsa insieme.

Per questo motivo il progetto, che proseguirà ancora per almeno 5 anni, avvierà un processo di analisi al quale contribuiranno tutti gli attori coinvolti fino ad oggi, per comprendere l'impatto che il progetto stesso ha avuto in termini di sviluppo dell'individuo e della sua comunità.

In questo quadro però, il concetto di *sviluppo*, che è anche l'obiettivo dell'azione, non è da intendersi in termini prettamente di opportunità di reddito per i giovani studenti, ma anche di formazione umana, promuovendo il valore della *reciprocità* che li incoraggia a mettersi a servizio degli altri.

Scrivere Agu Euphemia dalla Nigeria, una studentessa al terzo anno di scienze dell'Educazione: «Il supporto che mi avete dato per il mio percorso di studi rappresenta un grande aiuto per me. Spero di essere in grado di restituirlo, supportando qualcun altro, un giorno.»

Contributi ricevuti	€ 925.897,75
Contributi impegnati	€ 896.877,19
Contributi disponibili	€ 29.020,56

RIEPILOGO BORSE DI STUDIO

Totale borse assegnate	210
Totale femmine	97
Totale maschi	113
Totale borse concluse	84
Totale borse sospese	24
Totale borse in corso	102

Let's Share

L'Hotel Baia Azzurra ha riproposto anche quest'anno a fine stagione una giornata di solidarietà

Scrivere Emanuela Nodari: «L'11 ottobre eravamo circa 110 persone, un successo e ancora di più lo è stata l'atmosfera, le grandi tavolate per creare nuovi incontri. Uno spettacolo, per noi così emozionante, specialmente quest'anno dopo un'estate faticosa ... Amici e conoscenti ci hanno donato una gioia immensa, venendo così numerosi e così felici di esserci!



Ho visto con entusiasmo il vostro video del Perù, di questa scuola magnifica, dove crescono piccoli e famiglie insieme, dove c'è amore...che è la prima forza per creare nuovi cittadini del mondo, che potranno cambiarlo vivendo appunto con "amore".»



Kiribati, Centro educativo

Per il 2015, la somma necessaria è stata raggiunta! Ora continuiamo la raccolta per portare avanti il progetto nel 2016.

Auguri a **David e Anna Maria**, sposi il 27 ottobre, che hanno scelto di sostituire le bomboniere con una donazione al progetto Nest (Pakistan). **Grazie!**

Grazie anche a **Miriam Guglielmetti**: in occasione della sua prima comunione ha chiesto come regalo un contributo speciale, anche lei per i bambini del Centro Nest. E poi grazie ai genitori di **Sofia Mameli**, che per il suo battesimo hanno voluto contribuire ad un progetto. Sono sempre più numerosi gli amici che "legano" ad un progetto una ricorrenza particolare. **Grazie a tutti!**



Learning fraternity: una terra per tutti

La nostra proposta educativa per l'anno 2015-2016



La proposta è volta all'analisi dei fattori che determinano povertà e squilibri economici, sociali, culturali e ambientali a livello locale e globale. Lo scopo è quello di creare momenti di conoscenza delle grandi sfide della nostra società, per sviluppare nei giovani quella consapevolezza che può, nell'impegno personale e comunitario, determinare comportamenti e stili di vita più sostenibili.

1 Corsi di formazione per insegnanti ed educatori

Obiettivo: consolidare ed acquisire nuove conoscenze e competenze.
I corsi sono riconosciuti dal MIUR come aggiornamento per gli insegnanti.
Prossimo appuntamento: Convegno a Castel Gandolfo 1-3 aprile 2016

2 Campus di Cittadinanza Planetaria 2016 per istituti scolastici

Esperienza che punta allo sviluppo di una mentalità aperta, cosmopolita, attraverso la conoscenza della propria cultura e di quella di altri paesi e popoli.
Si svolgerà presso la Cittadella Internazionale di Loppiano (FI), dove giovani e famiglie dei cinque continenti s'impegnano a vivere la fraternità universale.
Della durata di un giorno, nel periodo primaverile 2016.
La data limite per aderire è il 31/12/2015

3 Workshop e laboratori tematici

Formazione, di uno o più giorni, destinata ad associazioni e istituti scolastici per bambini e giovani di tutte le età nei seguenti ambiti:

- Educazione interculturale
- Educazione ambientale e stili di vita sostenibili
- Educazione ai diritti umani e cultura di pace
- Economie alternative e cultura della condivisione, della solidarietà e della fraternità



4 Concorso Basta Conoscersi

Il concorso a premi, promosso in collaborazione con l'associazione "Nuove Vie per un Mondo Unito", è rivolto agli alunni della scuola secondaria di I e II grado, e a gruppi giovanili di Roma. È un invito a vivere un'esperienza di "cittadinanza attiva e solidale" sul tema dell'intercultura. I ragazzi potranno raccontare, in forma artistica o letteraria, esperienze di vita quotidiana in cui l'accoglienza, il dialogo, il rispetto del diverso abbia favorito l'incontro con l'altro. Per info: bastaconoscersi@gmail.com

5 Gemellaggio e sostegno di un progetto

Ogni classe o scuola partecipante può "adottare" un progetto, sostenerlo economicamente, e far conoscere più da vicino agli studenti la realtà dei Paesi coinvolti, creando momenti di scambio e conoscenza reciproca.

Progetti proposti:

- Centro educativo polivalente (Kiribati)
- Ragazzi costruttori di pace (Egitto)
- Una scuola sulle Ande (Perù)

6 Living peace: "Discovery fraternity"

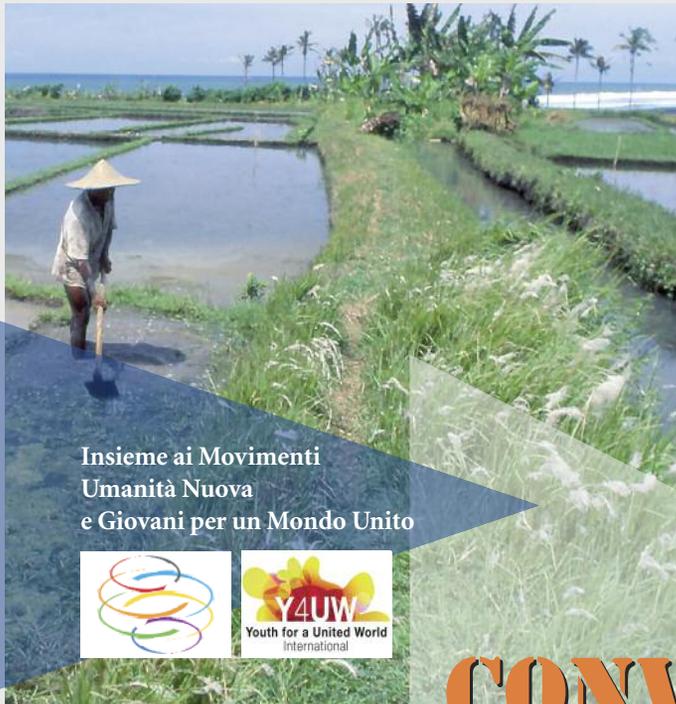
Quarta edizione del percorso di educazione alla pace che vuole rispondere con la vita concreta alle sfide del mondo contemporaneo, mettendo in rete piccole e grandi azioni di pace nel mondo. Nell'edizione scorsa il progetto ha coinvolto oltre 80 mila bambini e ragazzi dei cinque continenti. Per info: peacedayeducation4peace@gmail.com

a cura di Marta Caradonna



BASTA CONOSCERSI!





Insieme ai Movimenti
Umanità Nuova
e Giovani per un Mondo Unito



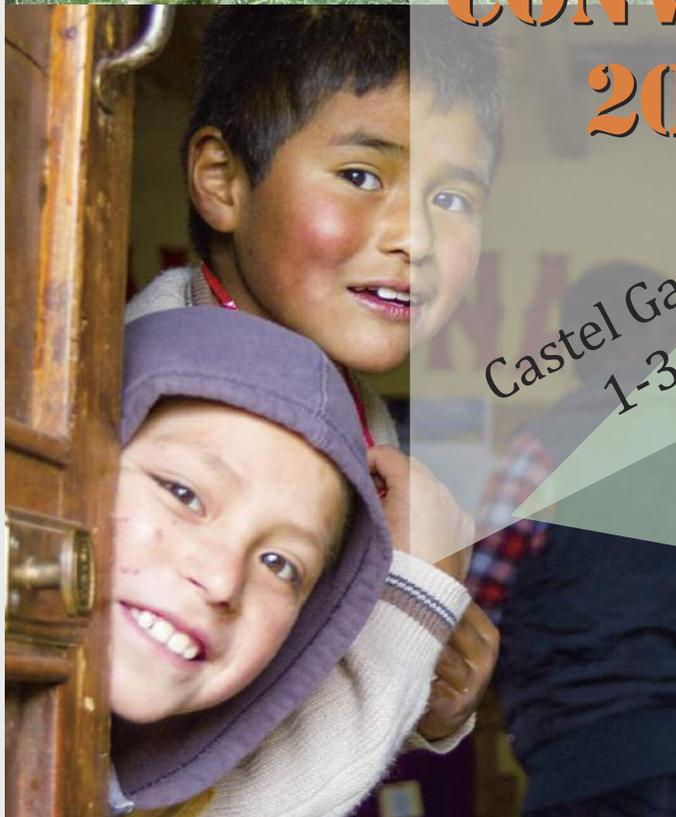
AMU
AZIONE PER UN MONDO UNITO



CONVEGNO 2016

Castel Gandolfo (Roma)
1-3 aprile 2016

Ti aspettiamo!



Stampato su carta
riciclata al 50%



Info: tel. 06.94792170
e-mail info@amu-it.eu
sito web www.amu-it.eu

Associazione Azione per un Mondo Unito – Onlus (AMU)
Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 11 – 00046 Grottaferrata (Roma)
Organizzazione non governativa di sviluppo (Ongs)
riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.
Per comunicazioni e informazioni riguardanti donazioni e contributi:
sostenitori@amu-it.eu
Per comunicazioni e informazioni riguardanti AMU Notizie:
rivista@amu-it.eu



[www.facebook.com/
azionemondounito](http://www.facebook.com/azionemondounito)